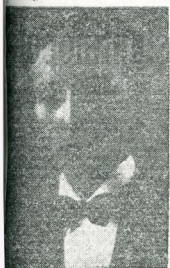


Impus 7.6.29

Il grande successo di Willy Ferrero al Teatro Augusteo

Un successo, cosa insolita, è affollatissimo quando alle 21.30 precise entra Willy Ferrero: un applauso sonoro e prolungato saluta al suo apparire questo piccolo uomo che tanto fece parlare di sé nella sua prima fanciullezza e tante polemiche suscitò tra i musicisti ed i critici e tanto entusiasmo sollevò tra i pubblici di tutto il mondo.

È magro, alto, slanciato, con una chioma leggermente ondulata che ricorda quella abbozzata che noi, fanciulli, ammiravamo tanto, e tanto



WILLY FERRERO

vedivamo, in lui fanciullo. Willy inchina, sorride; con rapida mossa impadronisce della bacchetta, eleva il braccio e con gesto sicuro inizia. Inizia uno dei più bei concerti che siano uditi all'Augusteo in questi tanti anni, un concerto che speriamo apra gli occhi a chi vuol tenerli stantamente chiusi, impedendo a se stesso una gloriosa affermazione della genialità della nostra razza di progredire una carriera radiosa; ufficialmente riconosciuta da tutti i maestri ed i monopolizzatori dell'arte musicale. Rendiamo pubbliche grazie al maestro Mario Rossi, il giovane, esuberante maestro sostituto dell'Augusteo, che, con un gesto di cortese cameratismo, si è adoperato con tutte le sue forze affinché Ferrero salisse sulla pedana dell'Augusteo. Ed al nostro grazie si aggiunge quello di un pubblico che dimenticherà colui al quale deve la gioia di aver potuto ascoltare un così grande direttore, un così completo artista.

L'Egmont di Beethoven passa come una meteora; l'orchestra sembra trasformata; non incertezze, non titubanze, non distrazioni; attacchi precisi, netti, come scariche di fucileria; sguitti improvvisi, rovesci di otte, sgranarsi di scale; e Willy tranquillo e sorridente, senza nervosismi, senza scatti epilettici, trascina col suo gesto chiaro ed efficace tutta la massa orchestrale verso la sonorità di ampia, verso la chiusa finale.

La qualità migliore di Willy è proprio quella del gesto; il suo braccio lesto traccia per l'aria misterose parabole per i profani, ma che agli iniziati svelano tutta una serie di suggerimenti e di consigli, (chè Ferrero non impone la sua volontà, ma suggerisce e convince) non ricorrendo alla mano sinistra altro che in casi disperati, quando il suo fragile corpo sembra volersi spezzare nell'impeto del gesto. Willy non « batte il tempo »: Willy « dirige ».

Ed ha diretto la Novelletta di Marucci come forse nessun direttore ha saputo mai dirigerla, così soffusa di tranquillità grazia e, anche negli episodi più agitati, senza mai lasciarsi trasportare al di là del giusto e del corretto.

Ma dove tutta la facilità e tutte le possibilità di Willy si sono rivelate appieno, è stato nel Prélude a l'après-midi d'un fau de Debussy, in questo brano carico di sensualità e così odorante di erba arsa e di terra disseccata. Qui Willy ha ritrovato un po' di sé stesso, un po' della sua gioventù sbrigliata, ed ha profuso a piene mani le ricchezze del suo ingegno e della sua sensibilità, riuscendo a darci del Préludio un'esecuzione quant'altre mai perfetta e toccante. Se lo spazio non fosse un tiranno implacabile ci piacerebbe analizzare minutamente l'interpretazione di Willy per questo brano, interpretazione così aderente all'espressione dello spartito che sembrerebbe impossibile pensare di fare altrimenti.

E che dire di quei clangori di ottoni nella Marcia funebre di Sigrido? Un senso di terrore ha invaso tutto il pubblico, che mai la tragicità di quella grande pagina era stata resa in un modo così evidente ed accerchiante.

Uno scroscio interminabile di applausi si è scatenato alla fine di questo brano, costringendo il giovane Willy a presentarsi più e più volte alla pedana, sorridente e visibilmente commosso.

Un poema sinfonico di Roberto Imperatori, La tomba nel Busento, inaugura la seconda parte del programma. Roberto Imperatori, natura privilegiata e precocissima di musicista, avrebbe potuto molto dare al patrimonio sinfonico italiano, se la morte non lo avesse tolto ai suoi soli vent'anni, di ritorno dalla guerra italo-austriaca.

I primi lavori sono stati trascritti con i primi lavori sono stati trascritti con il Musicografo Barbieri, ed una adolescenza tormentosa e tormentata, eccolo al fronte al richiamo della Patria; e scritto al fronte è il lavoro che Willy Ferrero ha diretto per la prima volta a Trieste nel gennaio di quest'anno e che ora ci presenta all'Augusteo.

Il poema sinfonico dell'Imperatori, ispirato alla ballata di Platen, è solidamente costruito, ingegnosamente elaborato e vivo e vitale. Un melodiaro schietto ed italiano, un'armonizzazione sana e robusta, uno strumento di questo poema, concepito con un larghezza di idee e di visuali eccezionale in un giovane di diciassette anni, un lavoro degno di figurare nei programmi dei più grandi direttori, per la sua potenza espressiva e per la sua sincerità.

Il Valzer triste di Sibelius e Nenette e Rintintin di Enzo Masetti hanno riposato il pubblico con la loro facile vena melodica, preparandolo per il Don Giovanni di Strauss. Ed è qui che Willy ha ritrovato tutto sé stesso e tutto sé stesso ha dato. Il pubblico dell'Augusteo ben si è ricordato delle precedenti grandi interpretazioni di questo grande poema, ma davanti all'irruenza, alla foga, all'ardore di Willy, tutto è passato in secondo piano, e l'applauso più fragoroso ha salutato il giovane direttore quando ha abbassato il braccio sull'ultimo pizzicato del Don Giovanni. Willy ci ha presentato un Don Giovanni autentico, cordiale, esuberante e non un Don Giovanni elettrico, epilettico, nervoso. La melodia è sgorgata ampia e calda dall'orchestra e quando il buio ed il freddo interrompono la vita amatoriale dell'impenitente Don Giovanni, un autentico velo di ghiaccio si è formato sopra l'orchestra, isolandola ed astraendola dalla sala.

Vada qui una lode all'orchestra che ha assecondato il nostro Willy in modo ammirabile ed al primo violinista Gandini che ha avuto delle graziose uscite.

Dopo questo primo grandioso successo di Willy Ferrero, ripetiamo che abbiamo fiducia che non si frappongano altri ostacoli alla sua carriera e che egli possa finalmente avere quel posto che si merita per la serietà dei suoi intenti e per la grandezza delle sue possibilità.

G. T. Barbian